

Design: Barca

OLIMPIADI DELLO SPRECO E DELL'INGANNO

GUARALDI

Ulrike Prokop

OLIMPIADI DELLO SPRECO E DELL'INGANNO

Deutschland
erwartet
Sie in
München '72



GUARALDI EDITORE

Né i costi enormi, né le superprestazioni richieste agli atleti e neppure l'enorme sforzo burocratico come tale possono costituire per se stessi il punto di partenza per una critica alle Olimpiadi che sia significativa sul piano politico e su quello sociologico.

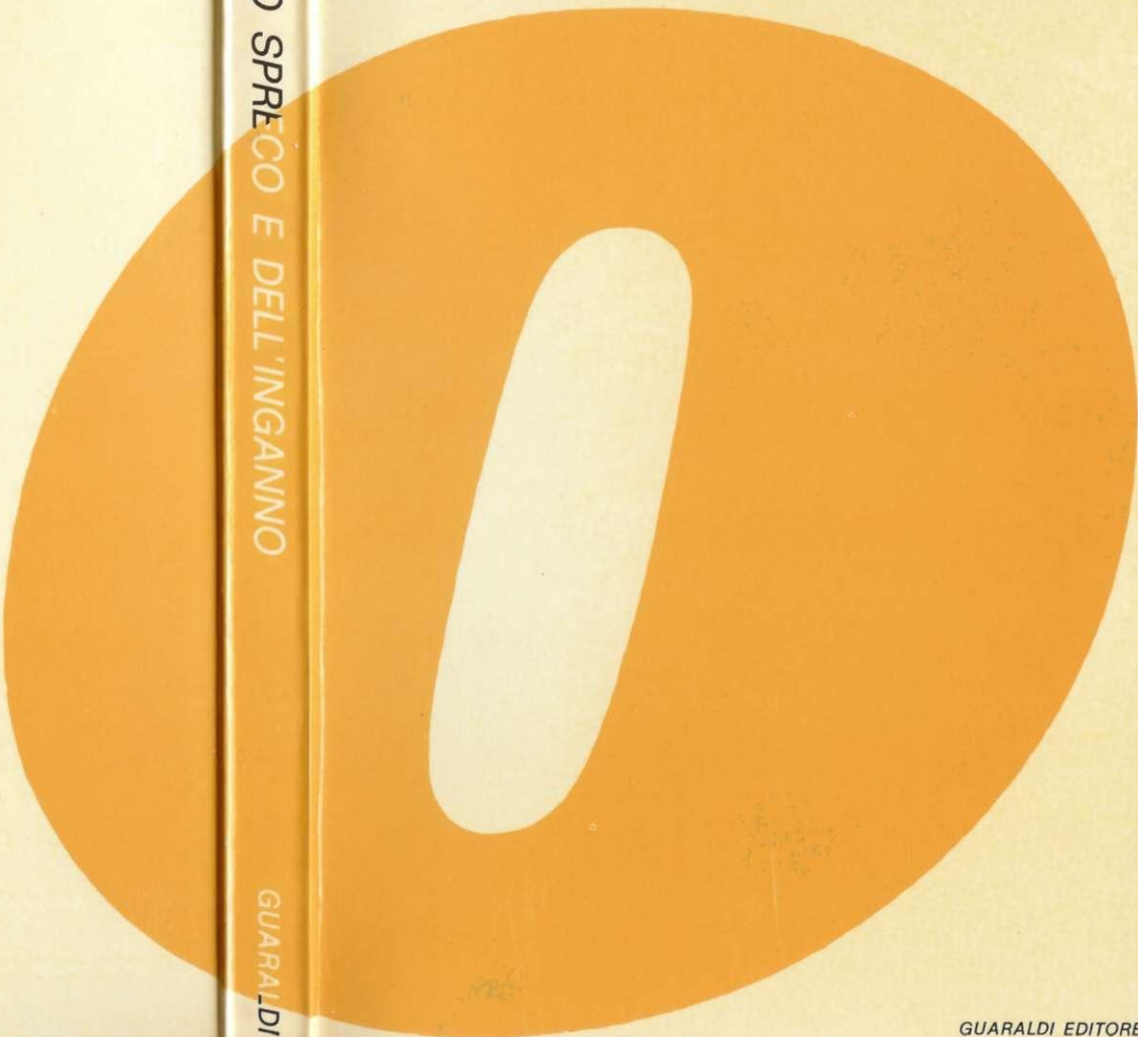
Partendo dal programma del barone Pierre de Coubertin, fondatore del movimento olimpico e filosofo positivista, Ulrike Prokop, sociologa della scuola di Francoforte e allieva di Theodor W. Adorno, si propone di esaminare quali meccanismi politici e sociologici nel campo dello sport portino alla restaurazione della « comunità nazionale » da parte di burocrazie statali ed economiche e di larghi strati della popolazione.

L'apparente identità di interessi fra dominatori e dominati — sia nel campo dello sport di massa come in quello più generale delle istituzioni del tempo libero — è il risultato dell'opera di gruppi politici, economici e sociali, di un processo storico, che viene delineato attraverso il modello offerto dalle Olimpiadi.

Nella prima fase (1896-1914) il movimento sportivo si indirizza alla borghesia, che — secondo quanto auspicato apertamente da Coubertin — deve essere disciplinata nell'interesse dell'espansione imperialistica. Tra il 1930 e il 1936 le Olimpiadi — ancora una volta secondo i desideri di Coubertin — assumono la funzione di disciplinare il proletariato rivoluzionario e di integrarlo nei modelli di valore del ceto medio.

Poi, l'ostentazione — sublimata in forme culturali — di una burocrazia dal perfetto funzionamento e di una disposizione individuale al sacrificio (esempio tipico: le Olimpiadi fasciste del 1936), assolve la funzione di una dimostrazione di forza, propria di uno stato capitalistico. Le Olimpiadi di oggi (a partire dal 1952) vogliono apparire piuttosto come una manifestazione serena, giovanile, ludica. Ai cittadini soddisfatti dal consumismo, il tardo capitalismo offre, per rafforzare la loro capacità di rendimento, uno spettacolo accentrato sul modello dell'individuo che si autodisciplina « con serenità », ma che — come dimostra Ulrike Prokop — è mille miglia lontano da tutto ciò che è gioco e gioia.

Ulrike Prokop
**OLIMPIADI
DELLO SPRECO
E DELL'INGANNO**



Sezione
Presente imperfetto
a cura di Piero Meldini

Ulrike Prokop

Olimpiadi dello spreco e dell'inganno

Giochi olimpici e società di classe

GUARALDI ARCHIVE

Guaraldi Editore

Indice

Titolo originale

*Soziologie der Olympischen Spiele
Sport und Kapitalismus*

© 1971 Cari Hanser Verlag, München

Traduzione di Mercurio e Paola Candela

<i>Prefazione</i>	9
I. Pierre de Coubertin ovvero il positivismo applicato	11
1. L'esercizio della coscienza tecnocratica attraverso lo sport	18
2. « Rebronzer la France »	24
3. Olimpiadi come culto positivistico	33
II. Dalla « sete di vita » di de Coubertin al « passo dell'oca » di Hitler	52
1. Il « Ginnasio greco »: educazione per i ceti inferiori	52
2. La creazione sotto il fascismo di un movimento sportivo conforme al sistema	57
III. « Tienti in forma » per produrre di più	65
1. Il movimento sportivo nel capitalismo stabilizzato: disciplina e rendimento	65
2. Il « bisogno dello sport » delle masse nel capitalismo stabilizzato	83
IV. Le Olimpiadi del tardo capitalismo ovvero il crepuscolo degli dei	106
1. Educazione attraverso la perfezione	106
2. Legittimazione per mezzo dell'efficienza	122
<i>Ideologia e sport</i>	
Il grande sacerdote positivo veglia sulla rassegnazione delle masse	143
1. Funzioni stabilizzatrici del « consensus universalis » nella filosofia positivistica	147
2. Istituzionalizzazione di fiducia e rassegnazione quale risultato della filosofia positivistica	150

© 1972 by Guaraldi Editore s.a.s., Rimini
Direzione Editoriale: Firenze, via della Mattonaia 21

Il corpo fisico non si può trasformare in corpo vivente. Rimane un cadavere, per quanto possa essere allevato ed irrobustito, ha trasformazione in cosa morta, che si delinea nel suo nome, fa parte del processo costante che ha ridotto la natura a materiale e materia. Le opere della civiltà sono il frutto della sublimazione, dell' odio-amore acquisito verso il corpo e la terra, da cui il dominio ha avulso gli uomini. Nella medicina diventa produttiva la reazione psichica alla riduzione dell'uomo a corpus, nella tecnica quella alla reificazione di tutta la natura.

(Max Horkheimer-Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*, trad. Vinci, Torino 1966, p. 250).

Il lettore di un'opera sociologica sulle Olimpiadi si aspetterà innanzi tutto una critica agli inconvenienti che esse presentano: le superprestazioni degli atleti, i giganteschi profitti privati ricavati dall'impiego di mezzi pubblici, come appare dai costi estremamente elevati ecc. Ma una critica del genere, per quanto importante, non coglie il vero centro del fenomeno «sport»: si può dire che sfiori soltanto il problema. Non si può rispondere alla domanda del perché vengano accettati certi costi così alti (quando il denaro manca per bisogni sociali più pressanti) semplicemente rimandando a persone o a un interesse esagerato che città e stato hanno ad essere presenti in questo campo.

Una vera comprensione del fenomeno dello sport in generale e delle Olimpiadi in particolare si può avere solo attraverso un esame dei bisogni e della coscienza delle masse. Si tratta di una questione politica: bisogni e coscienza delle masse sono conseguenze di un ben determinato uso elitario del potere e di un'organizzazione sociale che tende necessariamente a privare alcuni strati sociali dei loro diritti. Gli interessi e l'attività degli individui nel tempo libero dal lavoro non sono soltanto il prodotto della moderna società industriale - come vorrebbe far credere una teoria della compensazione piuttosto semplicistica —, ma di un cristallizzarsi storicamente determinato di questa società in forme capitalistiche o burocratico-

socialistiche. Da quest'organizzazione di produzione e distribuzione della ricchezza sociale, che esclude necessariamente ogni autodecisione di produttori e consumatori, nascono le pulsioni e le disposizioni che portano gli individui isolati a forme regressive di un comportamento sociale e politico apparentemente «spontaneo»; e ciò soprattutto quando il lento processo di elevazione dello standard di vita dei grandi gruppi sociali viene riconosciuto come unico criterio di legittimità dell'organizzazione sociale. La stabilità del sistema poggia sulla limitazione delle esigenze individuali e sulla gratificazione materiale da raggiungersi con un lavoro imposto dall'esterno. Il presente lavoro si propone fra l'altro di dimostrare l'esistenza di una connessione fra sport ed entusiasmo per lo sport da un lato, e legittimazione tecnocratica: del potere nella coscienza delle masse dall'altro.

Partendo da questa problematica, è necessario far ricorso a quel teorico della legittimazione tecnocratica del potere che rispecchiò nelle sue concezioni politico-sociali, anche se in maniera ancora scoperta, i problemi della manipolazione tecnico-sociale: vogliamo alludere al fondatore del positivismo, Augusto Comte, di cui può essere considerato successore spirituale l'ideatore delle moderne Olimpiadi, Pierre de Coubertin. Per questo motivo, il lettore interessato ad approfondire i temi sociologici dibattuti in questa opera troverà alla fine di essa un capitolo dedicato appunto alla filosofia positivista di Comte.

L'interesse che il fondatore delle Olimpiadi, Pierre de Coubertin, nutriva per lo sport fu soprattutto espressione dei suoi ideali politici. Tema dominante dei suoi scritti fra il 1886 e il 1937 è l'interesse al mantenimento della pace sociale, le cui premesse egli vedeva in una riforma dell'educazione. Così scriveva nel 1936: «Sono trascorsi cinquant'anni da quando io, trascurando ogni interesse personale, votai tutto me stesso alla elaborazione di una riforma dell'educazione, persuaso che non si possa avere stabilità né politica né sociale astraendo da una riforma pedagogica...»¹ Come Comte, Coubertin ritiene che la riforma, che non deve in alcun modo ledere la proprietà privata, «dev'essere condotta anzitutto sulle idee e sui costumi»². Per Coubertin l'educazione è uno strumento politico ed egli vi vede la possibile soluzione dei problemi della borghesia francese: condurre una politica estera imperialistica e realizzare all'interno una stabilità politica.

Coubertin (1863-1937) pubblicò i suoi scritti tra il 1880 e il 1890, in un'epoca quindi in cui la borghesia francese iniziava a partecipare attivamente alla competizione imperialistica per la spartizione del mondo. L'Inghilterra, che contrariamente alla Francia godeva di stabilità interna e al tempo stesso con-

¹ Pierre de Coubertin, *Am tedofori*, in *Ber Olympische Gedanke [L'idea olimpica]*, Schondorf 1967, 155.

² P. de Coubertin, *Un programme*, London 1887, 3.

duceva con successo una politica di espansione, si proponeva alla borghesia francese come concorrente e come modello.

Coubertin era un convinto sostenitore della politica coloniale francese. In un discorso del 1890 diceva: «Con quale febbrile ansietà seguiamo le spedizioni nel continente nero di quei valorosi che rischiano con gioia la loro vita e versano eroicamente il loro sangue quando si tratti di aprire nuovi sbocchi al commercio della Nazione e di issare una volta di più il tricolore sulle capanne degli indigeni. Anche nel passato esisteva questo tipo di eroismo e i nostri esploratori non fanno che seguire le tracce di quanti, in Canada e nelle Indie, posero le basi del nostro dominio coloniale»³. Nei suoi primi scritti, tra il 1886 e il 1890, Coubertin cercò di individuare le cause che stavano all'origine della fortunata espansione inglese; analizzando la storia dell'Inghilterra, giunse a concludere che l'educazione sportiva e le caratteristiche - da quella derivanti - dell'*élite* del Regno Unito erano state un fattore essenziale del successo delle imprese coloniali britanniche. «Ai meriti di questa educazione vanno ascritti in gran parte l'enorme espansione del regno britannico e lo sviluppo della potenza inglese nell'epoca vittoriana. Va rimarcato che tali progressi coincidono con la riforma pedagogica attuata nel Regno Unito intorno al 1840. Questa riforma mette la cultura fisica in un certo senso al primo posto facendone uno strumento per Peducazio-

³ P. de Coubertin, *La gioventù francese*, Paris 1890 (ms.), 7. Ancora nel 1930 esprimeva questa concezione storica: «L'attività del colonialismo francese presenta caratteristiche che sono tanto più notevoli in quanto contraddicono ad un pregiudizio diffuso, ma altrettanto falso: quello della relativa incapacità dei Francesi ad espandersi e a stabilirsi in terre lontane»: v. *Cinq siècles et demi d'activité coloniale française*, Paris 1930, 5.

ne morale»⁴. La riforma cui accenna Coubertin riguardava le *public schools*, vale a dire le scuole della *élite* britannica⁵.

Intorno al 1850 si ebbe la ristrutturazione delle istituzioni scolastiche della *élite* britannica, ristrutturazione volta a istituzionalizzare le ideologie borghesi. *Nella misura in cui, col crescere dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, acquistavano sempre maggiore importanza le virtù tipicamente borghesi della produttività e della disciplina autoimposta, i comportamenti di allievi ispirati ad un agire disinteressato venivano a perdere la loro funzione.* Si richiedeva piuttosto che venissero orientati verso il differimento di gratificazioni, verso un rendimento individuale, una padronanza attiva, insomma si mirava ad un operare disciplinato in vista di una maggiore efficienza. Thomas Arnold, autore della riforma pedagogica inglese, definisce caotica la situazione che egli ebbe a riscontrare a Rugby, ma che era comune a quasi tutte le *public schools*. Vi regnavano «vizi di ogni genere ed ubriachezza, uso generalizzato della menzogna ampiamente tollerato, crudeltà sistematica, spirito di ribellione, gusto di infrangere le regole in quanto tali, infingardaggine generale, spirito di corpo nel fare il male»⁶.

L'opera disciplinatrice non si svolse senza difficoltà. Gli studenti avevano creato un tipo di amministrazione autonoma basata su criteri rigidamente gerarchici: «In ogni *public school* ogni ragazzo è ti-

⁴ P. de Coubertin, *Der Olympische Gedanke*, op. cit., 11.

⁵ A queste scuole si riferiscono le seguenti espressioni, pienamente condivise da Coubertin, che le riporta nei suoi Ricordi olimpici: «The boys who learn to command in games are learning to command the Indies» (Didon) e: «The battle of Waterloo was won on the playing fields of Eton» (Duke of Wellington).

⁶ Kurt E. Zentner, *Pierre de Coubertin*, Leipzig 1935, 4.

ranno o schiavo: l'autorità esercitata dal più anziano sul più giovane è notevole, scarsamente controllabile, spesso crudele ed arbitraria»⁷. A seconda della posizione della scuola, sport tradizionali come l'equitazione e la caccia, ma poi in misura crescente anche il calcio, erano gli svaghi preferiti, ma al contempo contribuivano a determinare il posto dello studente entro l'ordinamento gerarchico. Il tentativo compiuto dagli educatori borghesi di limitare il potere dei rappresentanti dell'amministrazione autonoma e di proibire il giuoco del calcio naufragò per la resistenza degli studenti»⁸. «Era tale il potere dei giovani che ad Harrow essi esigevano di influenzare la nomina del direttore della scuola e quando anziché Mark Drury venne nominato il dottor Butler gli studenti si rivoltarono guidati da Byron»⁹. A Winchester e a Rugby le rivolte studentesche raggiunsero l'apice nei conflitti coi militari. Il tentativo autoritario di dare un nuovo indirizzo all'educazione reprimendo le esigenze degli studenti fallì. La trasmissione autoritaria del sapere e della religione portò alla formazione di una sottocultura non controllabile alle misure dei docenti che persero quindi anche la possibilità di influire sugli allievi.

Eppure le esigenze degli studenti non erano poi, in linea di principio, inconciliabili con gli scopi dei docenti. Anzi, essi stessi accettavano di già una gerarchia basata sulla forza fisica, accettando così l'idea, almeno in prospettiva, di un rendimento valutato in maniera analoga. Coloro che in questa gerarchia erano gli svantaggiati, vale a dire gli studenti più deboli

⁷ Sydney Smith, *Edinburgh Review*, agosto 1810, xvi, 327.

⁸ Cfr. Peter Me Intosh, *Physical Education in England since 1800*, London 1968, 32.

⁹ *Ibidem*, 22.

e più giovani si adattavano ad essa nella prospettiva di essere un giorno a loro volta forti e di rifarsi delle ingiustizie patite. Questa speranza impediva loro sia di coalizzarsi contro i compagni più anziani e più potenti, sia di vedere la loro posizione in una prospettiva politica; di criticare la gerarchia in linea di principio e di formulare dei principi antiautoritari che avrebbero loro consentito di sottrarsi alla manipolazione tecnico-sociale e di crearsi un'ideologia anticapitalistica. Proprio sulla base di queste affinità con le esigenze capitalistiche il tipo di educazione instaurato da Arnold fu reso possibile attraverso la «tolleranza»: intorno al 1840 gli riuscì ristabilire controlli ed influenze da parte del corpo insegnante, legalizzando lo sport e l'amministrazione autonoma, mentre al tempo stesso responsabilizzava personalmente i prefetti, cioè i responsabili di questa amministrazione autonoma, ma strutturalmente autoritaria. Il direttore di Rugby fu assunto a modello per la riforma pedagogica degli anni Sessanta.

Arnold non tentò neppure di modificare quello spirito di violenza, crudeltà e scaltrezza che caratterizzava i rapporti fra gli studenti e che è stato descritto così acutamente da Veblen¹⁰; ma piuttosto lo funzionalitò: l'organizzazione gerarchica degli studenti divenne parte della organizzazione scolastica ufficiale. Il prezzo pagato da Arnold per disciplinare gli studenti fu la «tolleranza». Solo un osservatore superficiale potrebbe credere che questa tolleranza venisse realmente incontro alle esigenze studentesche di giuoco, di moto ecc. «Egli usò tolleranza solo nei confronti delle strutture gerarchiche, prive di spirito di solidarietà, della coscienza autoritaria, delle mete

¹⁰ Thorstein Veblen, *La teoria della classe agiata*, Milano 1969.

educative che consistevano in un tipo di educazione basata su un rendimento concepito astrattamente. La tolleranza di Arnold non si estendeva invece ai rappresentanti di esigenze che non potessero venire inglobate in questo indirizzo. Una *public school* non sarà mai quella che potrebbe e dovrebbe essere se non imparerà che il primo dovere di un maestro è lasciar perdere gli irrecuperabili. Cacciare uno di questi non significa punire quel singolo, ma tutelare gli altri. Ci sarebbe indubbiamente un sistema migliore: che il male non ci fosse, ma siccome il male è inevitabile, noi non siamo una prigione che possa rinchiudere il colpevole, ma un luogo di educazione da cui dobbiamo espellerlo, per evitare il contagio»¹¹.

Arnold funzionalizzò lo sport studentesco dandogli uno sfogo con l'istituzionalizzare la concorrenza fra allievi. In tal modo, pur rimanendo invariata la struttura autoritaria preesistente, si introducevano fra i partiti in lotta spirito d'efficienza e volontario autocontrollo; infatti la concorrenza regolata e istituzionalizzata che fornisce, a quanti hanno posizioni di forza, una legittimità fondata su scopi razionali spinge gli studenti a condizionare il loro comportamento alla realizzazione di interessi a lunga scadenza. Riferisce G. E. Cotton, chiamato a Malborough dopo che il suo predecessore si era dimesso in seguito a rivolte studentesche: «La tranquillità e l'ordine tornarono dopo che il gioco del calcio venne ammesso ed autorizzato e vennero organizzate partite fra scuole diverse»¹².

Col sorgere della concorrenza regolata si istituzionalizzano dei criteri di legittimità apparentemente og-

¹¹ Thomas Arnold, cit. in Kurt E. Zentner, *op. cit.*, 4.

¹² G. E. Cotton, cit. secondo Me Intosh, *op. cit.*, 38.

gettivi a favore di strutture gerarchiche di comando. L'aspetto apparentemente democratico e progressivo del metodo di Arnold stava nel fatto che, istituzionalizzando la concorrenza regolata, dava la necessaria base di legittimità alle strutture autoritarie già vigenti presso gli studenti, ma in modo tale che la struttura autoritaria di comando apparisse obiettivamente giustificata nell'interesse di un effettivo operare. Come la scienza positiva nel modello comtiano, qui lo sport esercitato in concorrenza si presenta come una forza spirituale obiettiva e neutrale; essa implica un tipo di conoscenza analogo a quello richiesto dalla scienza positiva e cioè l'esclusione di tutti i fattori legati ad interessi e disturbanti il reale corso del fenomeno. L'obiettività di questa nuova istituzione consiste nel fatto che il rendimento di tutti i partecipanti viene valutato formalmente secondo gli stessi criteri: il risultato di un confronto dipende dalla parte in lotta e dall'efficienza della sua organizzazione. Perciò le posizioni di forza appaiono come il prodotto di un rendimento superiore, l'unico criterio legittimo del potere che venga riconosciuto obiettivamente e universalmente. In questo modo, nell'ambiente si crea un sistema di rapporti per cui il potere dominante in tanto è legittimo in quanto è efficiente. E' quindi logico che Arnold affidi la risoluzione delle controversie al pugilato anziché ad intese verbali sulla legittimità degli interessi. Lo spirito del positivismo è chiaramente avvertibile in questa concorrenza formale in cui la valutazione formalmente identica delle prestazioni si sostituisce alla comunicazione, alla comprensione; è visibile anche nel riconoscere, in colui che di volta in volta ha la meglio, il più capace in senso obiettivo, quello che si è dimostrato il più forte secondo la legge naturale. Non a caso

esiste una correlazione fra il successo delle teorie di Herbert Spencer tra il 1860 e il 1880 e la diffusione generalizzata dello sport nei paesi anglosassoni. Spencer aveva offerto ai boss dell'industria americana (Rockefeller, Carnegie ecc.) la necessaria giustificazione perché si vedessero, nella loro posizione di dominio sui mercati, come i più forti-immutabilmente e per legge di natura e perché scorgessero realizzata nella monopolistica concentrazione di potere soltanto la legge naturale del *survival of the fittest*; analogamente lo sport contribuì a far riconoscere generalmente queste gerarchie di potere.

L'evoluzione delle scuole superiori inglesi servì a Coubertin da modello per la sua strategia disciplinatrice basata sulla tolleranza. Egli aveva colto l'affinità dello sport con la mentalità tecnocratica e nel febbraio 1914 scriveva di Arnold in questi termini: «Fu un grande inglese che nella metà del secolo xix si rese benemerito dell'umanità. Nessuno prima di lui aveva pensato a cercare nello sport la principale forza motrice dell'educazione virile. *Fu il primo a credere di poter foggiare con esso l'uomo e il cittadino non solo fisicamente, ma moralmente e socialmente. Si servì dello sport come del fattore più efficace e sicuro per il perfezionamento sia fisico che spirituale su cui si possa contare in vista dello sviluppo del giovane*»¹³.

1. *L'esercizio della coscienza tecnocratica attraverso lo sport*

I meccanismi di disciplinizzazione che nel sistema scolastico inglese avevano avuto un carattere «casuale» furono ripresi da Coubertin con lo scopo di

¹³ Cit. in K. E. Zentner, *op. cit.*, 7.

utilizzarli sul piano tecnico-sociale. Per lui lo sport è un agire imperniato sul rendimento, i cui obiettivi sono misurabili oggettivamente. Coubertin non era un fanatico dei records, così come rifiutava la commercializzazione o lo sport come spettacolo, dato che attribuiva valore formativo solamente all'effettiva pratica dello sport¹⁴. Egli poneva la partecipazione alla gara al di sopra della vittoria, proprio perché riteneva che la disciplina autoimposta dovesse venir considerata come il risultato veramente importante dello sport dal punto di vista sociale. Lo sport impedisce «i vagabondaggi della fantasia»¹⁵. Alla stessa conclusione perviene Liselott Diem: «Egli [Coubertin] vide il valore più alto della gara sportiva dell'autodisciplina, nella *religio athletae: athletae proprium est se ipsum noscere, ducere et vincere*»¹⁶.

Nel 1889 Coubertin osservava in un discorso: «Avete mai visto, su uno dei nostri fiumi, una di quelle squadre di rematori, del resto assai rare, mentre si allenano per una regata? Avete osservato con quanta abnegazione essi obbediscano al loro timoniere, cui si sono volontariamente sottomessi? Avete ammirato la lotta accanita contro la stanchezza e avete notato la nobile espressione dei loro volti, dai tratti alterati dallo sforzo? Avrete allora compreso chiaramente che in tutto ciò vi è un piacere, aspro sì e non assaporabile a tutta prima, ma che supera di gran lunga ogni altro piacere che possa essere offerto da gioie artificiali, da passatempi scialbi e da eser-

¹⁴ Pierre de Coubertin, *Der Olympische Gedanke*, *op. cit.*, 6.

¹⁵ Pierre de Coubertin, *Sportliche Erziehung [Educazione sportiva]*, Stuttgart 1928, 78.

¹⁶ Lieselotte Diem, *Die Zeremonien, ein Beitrag zur Geschichte der modernen Olympischen Spiele [Le cerimonie, un contributo alla storia delle moderne Olimpiadi]*, Köln, s.d. (ms.), 8.

cizi compiuti solo per svago. Inteso a questo modo lo sport porta senz'altro a raggiungere un'ideale dell'umanità: la vittoria della volontà»¹⁷.

Ma Coubertin non vede la funzione disciplinatrice dello sport solo nelle esigenze dell'allenamento, che dovrebbe contribuire a tenere i giovani «in una condizione non di ignoranza ma di indifferenza nei confronti di quanto potrebbe destare in essi una precoce sensualità»¹⁸; ma anche nella sua capacità di scaricare in maniera controllata l'aggressività giovanile. «L'ira - scrive Coubertin - distrugge il nucleo familiare e le istituzioni sociali; mette in pericolo al tempo stesso la tranquillità del singolo e la quiete pubblica. Ora, lo sport è il miglior calmante che si possa pensare»¹⁹. Ciò non vale solo per l'individuo singolo, cui Coubertin consiglia, anziché di sfasciare una sedia, «di ricorrere piuttosto ad un'intensa attività fisica»²⁰.

Quegli stessi meccanismi che si erano naturalmente sviluppati nelle scuole inglesi vengono considerati da Coubertin come uno strumento disciplinatore che, debitamente modificato, possa essere trasferito all'intera società. L'ideale sociopolitico di Coubertin è la tecnocrazia e quindi egli considera la democrazia solo sotto un aspetto funzionale. L'aiuto reciproco e la concorrenza sarebbero le qualità umane che costituiscono i presupposti del suo funzionamento. Però l'aiuto reciproco non è, per Coubertin, che un inserimento volontario in gruppi riconosciuti, strutturati gerarchicamente, che si legittimano con la loro fun-

zionalità, entro cui l'edonismo senza limiti dei singoli dovrebbe portare necessariamente all'abolizione di ogni struttura normativa. La concorrenza non potrà mai però essere spinta fino al punto che il singolo individuo impieghi tutti i mezzi per realizzare i suoi scopi. A questo punto l'individuo deve piuttosto imparare ad essere pronto a rendere e ad attenersi disciplinatamente alle regole vigenti. Ciò appare chiaro quando egli esalta il gioco del calcio come modello di società: per vincere, i singoli devono essere impiegati secondo le loro capacità. Il capitano della squadra di calcio, il timoniere di un equipaggio debbono essere scelti in base alle loro capacità tecniche. *Tutti i componenti di un gruppo obbediscono volentieri agli ordini che hanno un fine razionale: «lo sportivo viene continuamente ammaestrato dalla realtà delle cose e la necessità di comandi, controlli, inquadramenti trova piena conferma ai suoi occhi»²¹. E per sostenere il modello di educazione delle public schools inglesi scrive: «In luogo dell'assurda uguaglianza regnata fra loro fino a quel momento, la necessità di eleggere capi e commissioni fece nascere una sorta di gerarchia fra i giovani, simile a quella che si riscontra nella società»²² In un gruppo del genere, dominato dalla concorrenza, i giovani imparano ad accettare quel che dovranno accettare nella società: «gli ordini del più anziano, del più intelligente, del più forte»²³.*

Così, al singolo, lo sport si presenta, nell'esercizio pratico, come un'istituzione sociale che valuta tutti gli individui secondo i medesimi criteri di rendimen-

¹⁷ P. de Coubertin, *Die athletische Erziehung [L'educazione atletica]*, 10.

¹⁸ P. de Coubertin, *Die sportliche Erziehung, op. cit.*, 78.»

¹⁹ *Ibidem*, 79.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ P. de Coubertin, *Der Olympische Gedanke, op. cit.*, 58.

²² P. de Coubertin, *Are the Public Schools a failure?*, London 1902, 978.

²³ *Ibidem*, 981.

to. Per Coubertin questo non è in sé stesso un valore. Lo sport-rendimento, in quanto medium istituzionale posto al disopra di tutti i contrasti di classi e di interessi ha una funzione socializzatrice, provocando così un consenso neutrale; in quanto tale si presenta come modello di una democrazia borghese formale, vale a dire come un'unione di apparente uguaglianza e di disuguaglianza sociale. Mentre il cinema per Coubertin²⁴ eccita la fantasia accrescendo così le pretese delle classi inferiori, lo sport è l'immagine sobria della società esistente, fondata sulla disuguaglianza. *Lo sport dimostra con evidenza che la disparità «naturale» del rendimento fisico e psichico pone dei limiti ai risultati ottenibili dal singolo.* Come in fabbrica o in ufficio per ognuno esiste un certo margine di mobilità, così anche nel salto in alto c'è, per il singolo, «una determinata altezza che non potrà mai superare». Anche il record personale uno può raggiungerlo solo esercitandosi con assiduità e tenacia». Coubertin ritiene insensata ogni idea di solidarietà e qualsiasi prospettiva di mutamento delle istituzioni sociali. Nel suo articolo «Le retour à la vie grecque», del 1907, riassume le sue idee in proposito: «V a notato che qui parliamo della vita individuale, la sola sulla quale è possibile esercitare un certo dominio. La vita sociale dipende da condizioni generali, che sono a loro volta delle risultanze e che sarebbe pericoloso contrastare. Perciò non lo si tenta nemmeno»²⁵. Quindi un'educazione aderente alla realtà segue tre principi fondamentali che secondo Comte erano i presupposti di un'attività

²⁴ Di fatto già dagli anni 20 il cinema è stato privato di ogni funzione di rottura e adattato dai grossi complessi industriali ai valori del ceto medio e ad esigenze di pura evasione. (Cfr. Dieter Prokop, *Soziologie des Films*, Neuwied 1970, 34 e sg.).

²⁵ P. de Coubertin, *Essais de psychologie sportive*, Lausanne 1913, 34.

sociale positiva: «La giustizia perfetta è impossibile, l'uguaglianza è una chimera, l'assoluto un'assurdità»²⁶.

Lo sport diviene la pratica realizzazione dell'ideologia funzionalistica basata sulla stratificazione: dimostrazione e realizzazione pratica di un'ideologia sociale fondata sulla ineliminabile disuguaglianza sociale e che riserva la ricompensa solo ai più importanti e ai più efficienti. «La portata filosofica della questione sta nel fatto che lo sport poggia su di una particolare e fruttuosa combinazione di uguaglianza e disuguaglianza. Un record sportivo è un limite che l'uomo raggiunge mediante il concorso delle forze a lui concesse dalla natura e di quelle che ha saputo sviluppare in se stesso grazie alla sua forza di carattere. La sua posizione sociale, il nome o il patrimonio lasciategli dai genitori non rivestono alcuna importanza a questo proposito. Che egli sia principe o artigiano è indifferente, perché non servirà a fargli guadagnare nel salto neppure un metro né gli allungherà neppure di 50 cm il percorso che egli è in grado di coprire in un determinato tempo come corridore, o come nuotatore o vogatore. Ma la natura ha ripartito queste forze tra gli uomini in maniera assai irregolare e i casi della vita contribuiscono ad aumentare questo divario. Perciò l'abolizione delle diversità sociali create dagli uomini e i capricci aristocratici della Natura coesistono. Così, nell'esercizio dello sport, sono posti in germe i principi che costituiscono la base e il punto di partenza di ogni ordinamento democratico razionale»²⁷.

²⁶ P. de Coubertin, *Are the Public Schools a failure?*, op. cit., 980.

²⁷ P. de Coubertin, *Discorso per la seduta d'apertura della diciottesima riunione plenaria del IOK*, 17-8-1920 (ms.), 5.

2. «Rebronzer la France»

Coubertin, dunque, rispecchiava molto esattamente le funzioni sociali del movimento sportivo moderno. Inoltre, l'educazione sportiva faceva parte del suo programma politico conservatore. In nessun caso Coubertin avrebbe voluto abolire la proprietà privata, dato che considerava la disparità sociale come creata dalla natura. Diceva nel 1887: «Con quale gioia molti 'ricchi' si sacrificerebbero se la miseria potesse venir eliminata dal mondo; ma sappiamo molto bene che ciò è un'utopia e che un popolo che impedisca ai suoi figli di arricchirsi pone a repentaglio la sua forza e perfino la sua esistenza come nazione; è inutile opporsi alla più antica, alla prima delle leggi sociali, quella della disuguaglianza. Perciò non cediamo a nessuna esaltazione, non accettiamo alcun compromesso. Il socialismo, di qualsiasi tendenza o sfumatura non può avere effetti positivi»²⁸. Le sue idee in proposito vengono espone nello scritto *Où va l'Europe*, del 1923. Egli constata come l'Europa, dopo la prima guerra mondiale, abbia perso importanza politica e si chiede «come possa essere ristabilito il predominio europeo»²⁹. L'unica possibilità consisterebbe nella «soluzione esemplare del problema sociale»³⁰. La formula adatta sarebbe questa per Coubertin: «la proprietà... è necessario che il proletariato accetti l'ordinamento vigente e che i privilegiati ammettano alcune limitazioni»³¹. Abolire la proprietà privata non è possibile: infatti, «la disuguaglianza è legge di natura; questo fatto è incontestabile»³².

²⁸ P. de Coubertin, *Un programme, op. cit.*, 14.

²⁹ P. de Coubertin, *Où va l'Europe*, Paris 1923, 24.

³⁰ *Ibidem*, 25. ³¹ *Ibidem*, 26.

³² *Ibidem*, 25.

Già nel 1887 Coubertin vede l'economia capitalista sotto l'aspetto tecnocratico di impedimento ad una mobilitazione delle masse. «Come i grandi proprietari terrieri, interpretando male il passato, si credevano liberi da ogni dovere nei confronti dei contadini, così molti industriali, prendendo alla lettera la legge della domanda e dell'offerta, ritengono di non essere vincolati ai loro operai da alcuna obbligazione. I primi vedono nelle loro terre semplicemente un investimento di denaro, i secondi considerano il lavoro come una merce del tutto usuale. In ambedue i casi un comportamento così ingiusto provoca un odio, non dirò giustificato, ma comunque scusabile. Siccome gli operai contribuiscono direttamente ad aumentare la ricchezza del datore di lavoro e siccome l'atmosfera della fabbrica è esasperata e in essa gli operai si aizzano a vicenda a ribellarsi, ecco che il loro astio è ancor più profondo, violento e pericoloso»³³. Coubertin dà una giustificazione pragmatica alla limitazione dei consumi ostentati, all'assistenza sociale, alla moderazione che egli consiglia ad industriali e grandi proprietari: le misure volontarie che richiede ai capitalisti servono ad influenzare artatamente la coscienza dei sottoposti: «Alcuni datori di lavoro, spinti da sentimenti in realtà accettabili, costringono i loro dipendenti ad una serie di pratiche religiose; un esame obiettivo dimostra che fatti del genere sono assai rari e che d'altronde sono ben poco adatti ad essere applicati in grosse industrie, a parte il fatto che spesso i risultati non sono quelli auspicati. Una tutela padronale deve essere esercitata soprattutto sul piano dei bisogni materiali; si comincia ora a capirlo.

³³ P. de Coubertin, *Un programme, op. cit.*, 14.

Ad esempio, la questione delle abitazioni operaie dovrebbe essere all'ordine del giorno nell'iniziativa privata»³⁴.

Nel programma di Coubertin, dunque, troviamo diversi punti che oggi definiremmo come elementi di partecipazione sociale. Non manca neppure la partecipazione agli utili che Coubertin, peraltro, non vorrebbe veder istituzionalizzata indiscriminatamente, in quanto potrebbe gravare eccessivamente sulle industrie più deboli rallentando così lo sviluppo industriale. «Entro il concetto di partecipazione agli utili si cela un'eccellente idea, pericolosa tuttavia per le sue conseguenze; nulla di più naturale che un datore di lavoro voglia equamente proporzionare ai suoi i guadagni dei dipendenti; se però non si preoccupa di mettere bene in chiaro che si tratta di un dono volontario, essi ben presto lo considereranno un diritto; tale diritto verrà in breve preteso dal movimento socialista e potrà avere deplorable conseguenze, come impedimento cioè all'incremento industriale. Per praticare la partecipazione agli utili si dovrà quindi ricorrere a delle finzioni, tali da escludere ogni equivoco»³⁵.

Inoltre Coubertin, per tenere occupati i ceti inferiori, consiglia «luoghi di svago per i giovani». Egli loda quelle aziende in cui esiste una «benevola tutela padronale» che si sforza di «svagare» i lavoratori, di procurar loro delle abitazioni più confortevoli e una vita più piacevole.

Anteriormente alla prima guerra mondiale, però, Coubertin non era tanto interessato alla «disciplinizzazione» del ceto operaio quanto all'educazione fisi-

³⁴ *Ibidem*, 20.

³⁵ *Ibidem*.

ca di quello borghese, le cui capacità andavano addestrate a favore dell'imperialismo. Nel suo «Programma» egli si appella appunto al loro senso di responsabilità: «Essere un buon figlio, un buon marito, un buon padre può essere sufficiente per un bravo operaio, ma è troppo poco per le classi che si autodefiniscono dominanti. Esse non hanno il diritto di godersi le onoranze e le comodità di tale posizione senza accollarsi l'onere che essa comporta; debbono vivere per la cosa pubblica e servire con entusiasmo la Francia»³⁶.

Coubertin rappresenta la posizione della parte più progressista della borghesia; vede come assoluta la necessità di prendere iniziative sociali per assicurare permanente stabilità al sistema in modo da contrastare la politicizzazione dei salariati. E in politica estera, di fronte alle due alternative: guerra revanscista contro la Germania o ampliamento imperialistico

³⁶ *Ibidem*, 18 (cit. di M. de Verges): nell'interesse dell'educazione fisica e della capacità d'agire della borghesia, Coubertin si oppone a tendenze egualitarie anche nell'ambito della famiglia; per esempio, per quanto riguarda il ruolo della donna e la questione della divisione ereditaria, egli si dimostra un degno discepolo del sociologo Frederic Le Play, alla cui corrente egli apparteneva. Nota Kurt Zentner: «Coubertin vede la donna come qualcosa degno del più profondo rispetto; nella sua concezione la donna deve essere solo madre. Riteneva che i ruoli tradizionali dentro la famiglia dovessero rimanere inalterati. Diceva nel 1887: certe persone non si peritano di combattere questa sacra istituzione e di diffondere teorie estremamente sovversive sull'uguaglianza dei sessi, il libero amore ecc. Non riusciranno tuttavia a far trionfare un regime illogico che è in contrasto con l'ordine delle cose. In perfetto accordo con Le Play vede nell'equa ripartizione dei beni ereditari un pericolo per la tradizionale famiglia patriarcale: infatti, essa farebbe diminuire, entro il ceto borghese, l'accumulazione, la capacità d'azione e la continuità della tradizione. Non per altro Coubertin si dichiarò a favore della libertà testamentaria: una 'libertà' di cui era intesa molto bene la funzione a favore della Francia imperialistica: il solo testamento può dare al figlio i mezzi per proseguire l'opera paterna, al padre di crearsi una condizione di autonomia e d'indipendenza, dal momento che egli ha facoltà di compensare o punire, al nostro popolo quel livello di fecondità e di espansione che esso ha perduto» (Coubertin, *Un programme*, op. cit., 8).

dell'influenza francese con l'appoggio tedesco, Coubertin sostiene gli interessi illuminati del grande capitale francese³⁷. Tanto i suoi interessi pedagogici quanto il suo entusiasmo per l'imperialismo erano espressione degli interessi a lungo termine della borghesia francese. Egli aveva studiato la storia dell'Inghilterra relativamente a quelle condizioni che rendono possibili la stabilità sociale all'interno e una politica estera imperialistica.

Ma vedere, come faceva Coubertin, nel sistema educativo la forza motrice di una riuscita politica imperialistica era falso e non corrispondeva alla realtà dei fatti. Senza dubbio, l'espansione inglese si basava soprattutto sull'alto livello di industrializzazione, ben superiore a quello raggiunto dalla Francia. Però esiste effettivamente una connessione tra imperialismo e riforma del sistema educativo: la ristrutturazione dell'orientamento normativo rappresenta un fattore necessario in quella fase dello sviluppo capitalistico. «È evidente che da quanto più tempo e quanto più tecnicamente un grande stato è impiantato su una base burocratica, vale a dire quanto più è grande, particolarmente quanto più è grande potenza, tanto più è assoluto. Il tipo di stato non burocratico, almeno non nel pieno significato tecnico della parola... finisce per soggiacere inevitabilmente e gradatamente, anche sul piano formale, alla struttura burocratica e questo tanto più facilmente quanto maggiore è la superficie di attrito verso l'esterno e quanto più pressanti, all'interno, l'esigenze di unità della amministrazione (Max Weber³⁸). Considera-

³⁷ Per l'analisi dei rapporti di potere nella Terza Repubblica cfr. Arthur Rosenberg, *Demokratie und Sozialismus*, op. cit., 215 e sgg.

³⁸ Max Weber, *Economia e società*, trad. P. Rossi, Milano 1961, il. 714.

to che i meccanismi burocratici esigono «precisione, sveltezza, chiarezza, competenza amministrativa, continuità, discrezione, omogeneità, rigida subordinazione, riduzione al minimo dei contrasti e delle spese effettive e personali (Max Weber³⁹), ai membri della società si richiedono determinate prestazioni che dovevano necessariamente contrastare col sistema educativo tradizionale francese, come già precedentemente con quelli inglese e americano. Pierrfeu descrive la situazione nei Ginnasi francesi: «gli studenti stavano a gruppi nel cortile, dignitosi e seri come uomini, il che significa che fumavano di nascosto, bevevano liquori e sguazzavano nelle oscenità. Quelli a cui l'amore aveva regalato una malattia venerea venivano fatti oggetto della massima stima. Ognuno cercava accuratamente di non apparire casto nel corpo e tanto meno nell'animo... Questa gioventù, che divorava pessimi libri ed era orgogliosa dei suoi vizi, aveva orrore del movimento, dell'esercizio fisico e di tutto ciò che fa sano lo spirito»⁴⁰.

Il medesimo fenomeno si ebbe anche negli Stati Uniti. La situazione negli istituti superiori subito dopo la guerra di secessione del 1865 veniva così descritta qualche tempo dopo dal presidente dell'Istituto Tecnologico di Boston: «Un giovane non veniva particolarmente stimato perché era forte; abile coraggioso o tenace. La «star» della scuola aveva in quel tempo fronte alta, capelli pettinati all'indietro, come a sottolineare maggiormente la sua bellezza malaticcia. Era pallido e digeriva male. Era taciturno e soggetto a crisi depressive, come si conviene ad un futuro genio. Si entusiasmava facilmente e si com-

³⁹ *Ibidem*, 16.

⁴⁰ Cit. in K. Zentner, *Pierre de Coubertin*, op. cit., 50.

muoveva altrettanto rapidamente e scambiava per intellettualità il tedio che provava. Gli sarebbe parso disonorevole passare il tempo giocando a pallone, cosa incompatibile con la sua missione in questo mondo. Attraversava delle crisi morali e processi di 'fermentazione spirituale', che gli apparivano opprimenti. Lasciava la sua camera poco pulita e male areata solo per stupire i condiscipoli con la lettura di versi infiammati»⁴¹. Il tecnico e pragmatista guardava con sospetto anche la lingua, salvo che non avesse un impiego pratico: «Inoltre la nazione soffriva di *passion des mots*. Tutte le capacità direttive di un politico scomparivano davanti a quella di tenere dei discorsi eloquenti, ma privi di senso. Daniel Webster ebbe a notare una volta: 'Da noi, l'eloquenza è una peste'»⁴².

Dopo la guerra di secessione le società letterarie, «veri nidi di chiacchiere»⁴³, sparirono dalla vita pubblica e furono sostituite da società atletiche. L'Amherst College precedette gli altri collegi; infatti, nel 1861, ebbe una palestra fornita di tutti gli attrezzi necessari⁴⁴. Si trattò dapprima, come in Inghilterra e in Francia, solamente di un movimento universitario che si interessava dell'educazione fisica del ceto borghese.

Dopo che nel 1890 ebbe termine, negli Stati Uniti, il libero insediamento nel West, la rapida industrializzazione che si era iniziata dopo la guerra di secessione ebbe bisogno di nuovi sbocchi commerciali. L'incipiente imperialismo si manifestò dapprima come «diplomazia del dollaro» (come esportazione di

capitali), poi sotto la forma di interventi militari. Nella guerra del Venezuela (1895), nella guerra ispano-americana (1898)⁴⁵, nei conflitti per il canale di Panama, nella politica della *open door* verso la Cina, nell'affaire del Venezuela (1902/3), ma soprattutto nel Corollario alla dottrina di Monroe (1904) presentato da Teodoro Roosevelt (con esso si riaffermava il diritto degli Stati Uniti ad intervenire militarmente in altri paesi), e nelle operazioni contro il Messico (1914)⁴⁶, appariva evidente la politica imperialista nell'interesse della «libertà» del commercio e della apertura di nuovi sbocchi commerciali a favore della grande industria americana⁴⁷. Nel corso di questa politica e dell'evoluzione economica che la caratterizzava la società americana subì un radicale cambiamento. Non soltanto si ebbe la nascita della filosofia del pragmatismo⁴⁸, ma si verificarono anche tentativi di modificare per mezzo dello sport e della politica del tempo libero il «tipo di personalità» dell'alto e medio ceto americano, sì da adattarlo alle nuove esigenze economiche. Nel 1891 venne fondata la «Amateur Athletic Union» che si interessava di atletica leggera, ginnastica ecc. e ne fissava una normativa. Nel 1903⁴⁹ sorse la «Public School Athletic

⁴⁵ Cfr. Theodore P. Greene, *American Imperialism in 1898*, Boston 1955.

⁴⁶ Cfr. Otto Graf zu Stolberg-Wernigerode, *Geschichte der Vereinigten Staaten von Amerika [Storia degli Stati Uniti d'America]*, Berlin 1956.

⁴⁷ L'esame delle connessioni tra il sorgere dei monopoli e la politica imperialistica sarebbe molto interessante, ma non può essere compiuto con esattezza nell'ambito di questo lavoro. Cfr. su questo argomento: W. I. Lenin, *L'imperialismo come fase suprema del capitalismo*.

⁴⁸ Cfr. a questo proposito il volume di Harry K. Welles, *Der Pragmatismus, eine Philosophie der Imperialismus [Il pragmatismo, una filosofia dell'Imperialismo]*.

⁴⁹ In Italia la situazione era diversa: lo sport era e restò a lungo espressione di ristrette élites dell'aristocrazia e dell'alta borghesia (N.d.T.).

⁴¹ Francis A. Walker, Presidente dell'Istituto Tecnologico di Boston, cit. in *Revue Olympique*, 1906-7, 199.

⁴² *Ibidem*, 200.

⁴³ *Ibidem*, 201.

⁴⁴ *Ibidem*.

League» che organizzava gare nelle scuole e cercava di far progredire gli allievi più deboli⁵⁰.

Nel 1888 Coubertin pubblicava il risultato dei suoi studi sulla educazione inglese. In realtà a quel tempo il movimento sportivo francese era ancora estremamente arretrato e solo nel 1881 si giocò per la prima volta al calcio nei ginnasi francesi. Quindi una «Lega per l'educazione fisica», fondata nel 1888, ebbe inizi molto cauti, per riguardo soprattutto ai genitori, che guardavano con diffidenza allo sport e alla atletica, tanto che al comitato non venne data subito la denominazione esplicita: «Comitato per la diffusione dell'educazione fisica»⁵¹. Però il movimento sportivo, che andava iniziando in maniera sporadica, non raggiunse in Francia né l'entità né l'efficacia disciplinatrice che Coubertin sperava. Le varie associazioni nazionali e regionali non si mostravano per nulla intenzionate a coordinare le loro attività: «I ginnasti erano nemici dei rematori, gli schermidori dei ciclisti... Perfino tra coloro che praticavano il medesimo sport c'erano dei contrasti; i sostenitori della gin-

⁵⁰ Carl Diem, *Sport una Körperschulung in Amerika [Sport ed educazione fisica in America]*, 35 e sg.

⁵¹ P. de Coubertin secondo K. E. Zentner, *op. cit.*, 9. La prima cosa che fece Coubertin fu di inviare un questionario, nel 1889, a tutti i maggiori istituti di istruzione dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e delle colonie inglesi. «Si volevano conoscere i giochi e gli esercizi più comuni, il numero delle ore che venivano dedicate settimanalmente allo sport, i vari tipi di associazioni sportive studentesche, l'influenza dello sport sul lavoro, sulla morale, e sul cameratismo, e infine i costi». Nella maggior parte delle risposte si giudicarono le funzioni dello sport in termini di selezione positiva, di proprietà e adattamento positivi. Così scrisse il Presidente dell'Università di Pennsylvania: «Coloro che praticano molto gli sport di atletica saranno sempre uomini su cui si potrà in ogni caso contare»; e il direttore del Reale College di Ceylon: «L'atletica non costituisce qualcosa di superfluo, ma di necessario nell'educazione; nei giochi i giovani trovano un utile impiego dei loro più nobili istinti; vi acquisiscono franchezza e spirito di solidarietà. Più energia impiegano in un gioco, più indispensabile diventa per loro l'osservanza delle regole e delle leggi» (K. E. Zentner, *op. cit.*, 10).

nastica tedesca negavano ogni valore al metodo svedese e le regole del calcio americano sembravano assurde ai giocatori inglesi»⁵². Un'ostilità tra ciclisti e rematori non contribuisce certo ad innalzare il livello del rendimento all'interno dei gruppi e non porta ad una ristrutturazione che possa incrementare l'efficienza. Senza contare che il contrasto tra diversi orientamenti nuoceva al prestigio di tutto quanto il movimento sportivo.

Al tempo stesso Coubertin vide nella commercializzazione dello sport un altro pericolo. Egli infatti attribuiva un valore formativo del carattere solo allo sport esercitato attivamente e avulso da ogni idea di guadagno personale. Solo questo, ai suoi occhi, porta ad un attivo *self-control* e può rivendicare un valore morale. Lo sport non deve essere *amusement*, ma «religione». Ora Coubertin si trovava dinanzi al problema di un movimento sportivo frazionato in tante associazioni, che veniva sfruttato commercialmente come in un mercato e al tempo stesso offriva la possibilità di svaghi non disciplinati. Così le funzioni educatrici dello sport non potevano esplicarsi in modo da consentire al movimento sportivo - secondo le intenzioni di Coubertin - di essere un'istituzione stabilizzatrice della società francese. «Così, intorno al 1892, il movimento era assai debole. Il primo slancio si era esaurito e una crisi appariva inevitabile»⁵³.

3. Olimpiadi come culto positivistico

Per fare dello sport un'istituzione, che esercitasse sul piano pratico delle funzioni disciplinatrici (conce-

⁵² P. de Coubertin, *Der Olympische Gedanke, op. cit.*, 13.

⁵³ K. E. Zentner, *op. cit.*, 13.